

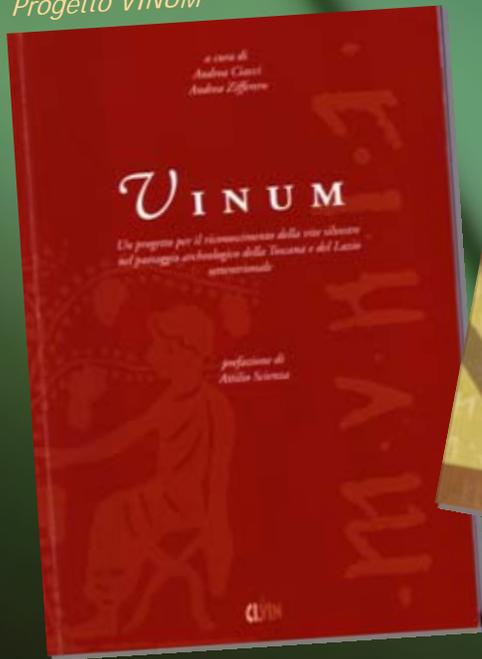


Verso una valorizzazione storica della tipicità



I progetti Archeovino, Eleiva e Senarum Vinea

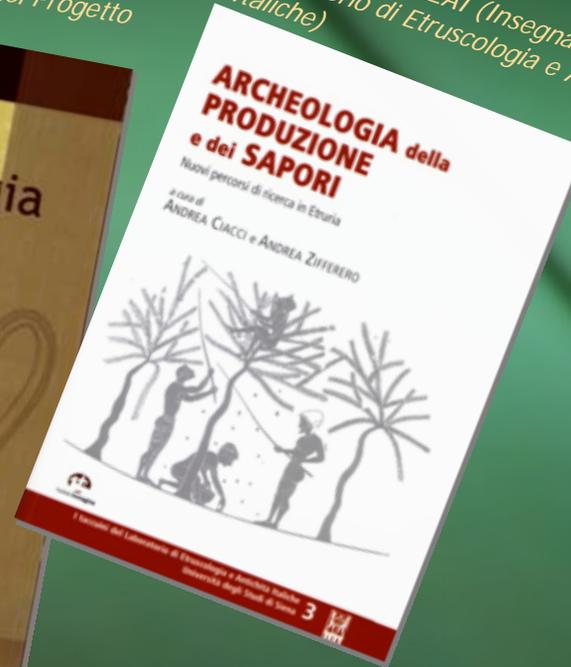
I postulati e la metodologia del Progetto VINUM



I risultati preliminari del Progetto VINUM



I progetti dell'ILEAI (Insegnamento e Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiane)



*Andrea Ciacci
Myriam Giannace
Andrea Zifferero*

Progetto VINUM. Un progetto per il riconoscimento della vite silvestre nel paesaggio archeologico della Toscana e del Lazio settentrionale

Associazione Nazionale Città del Vino
Castelnuovo Berardenga - Siena
Coordinamento: Paolo Benvenuti

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Produzione Vegetale
Dipartimento di Biologia - Sez. di Botanica Generale
Coordinamento: Attilio Scienza
Insegnamento di Viticoltura
Osvaldo Failla
Sezione Coltivazioni Arboree
Ricercatori: Lorenzo Olmi, Fabrizio Grassi, Serena Imazio, Massimo Labra

Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti
Coordinamento: Andrea Ciacci, Andrea Zifferero
Insegnamento e Laboratorio di Etruscologia e Antichità italiche (ILEAI)
Ricercatori: Marco Firmati, Myriam Giannace, Andrea Masi, Fabrizio Vallelonga
Responsabile GIS: Carmine Sanchirico

In collaborazione con le Soprintendenze per i Beni Archeologici della Toscana e dell'Etruria Meridionale

Il Progetto VINUM è finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, dall'Associazione Nazionale Città del Vino e dall'Amministrazione Provinciale di Siena



Progetto VINUM: persistenza della vite nel paesaggio vegetale e archeologico dell'Etruria



Insieme ai resti archeologici, anche l'ambiente può aver mantenuto nell'assetto odierno alcuni tratti sviluppati e migliorati durante la frequentazione antica del sito.

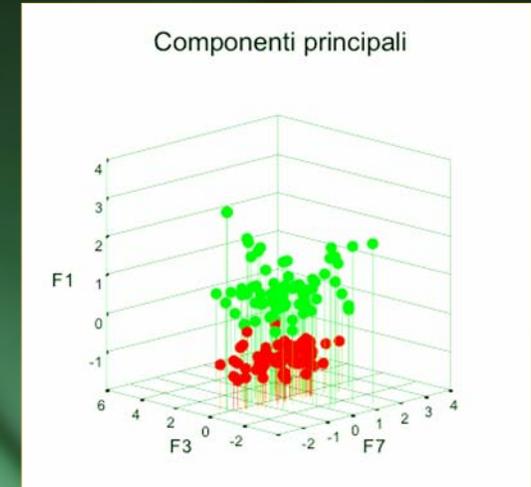
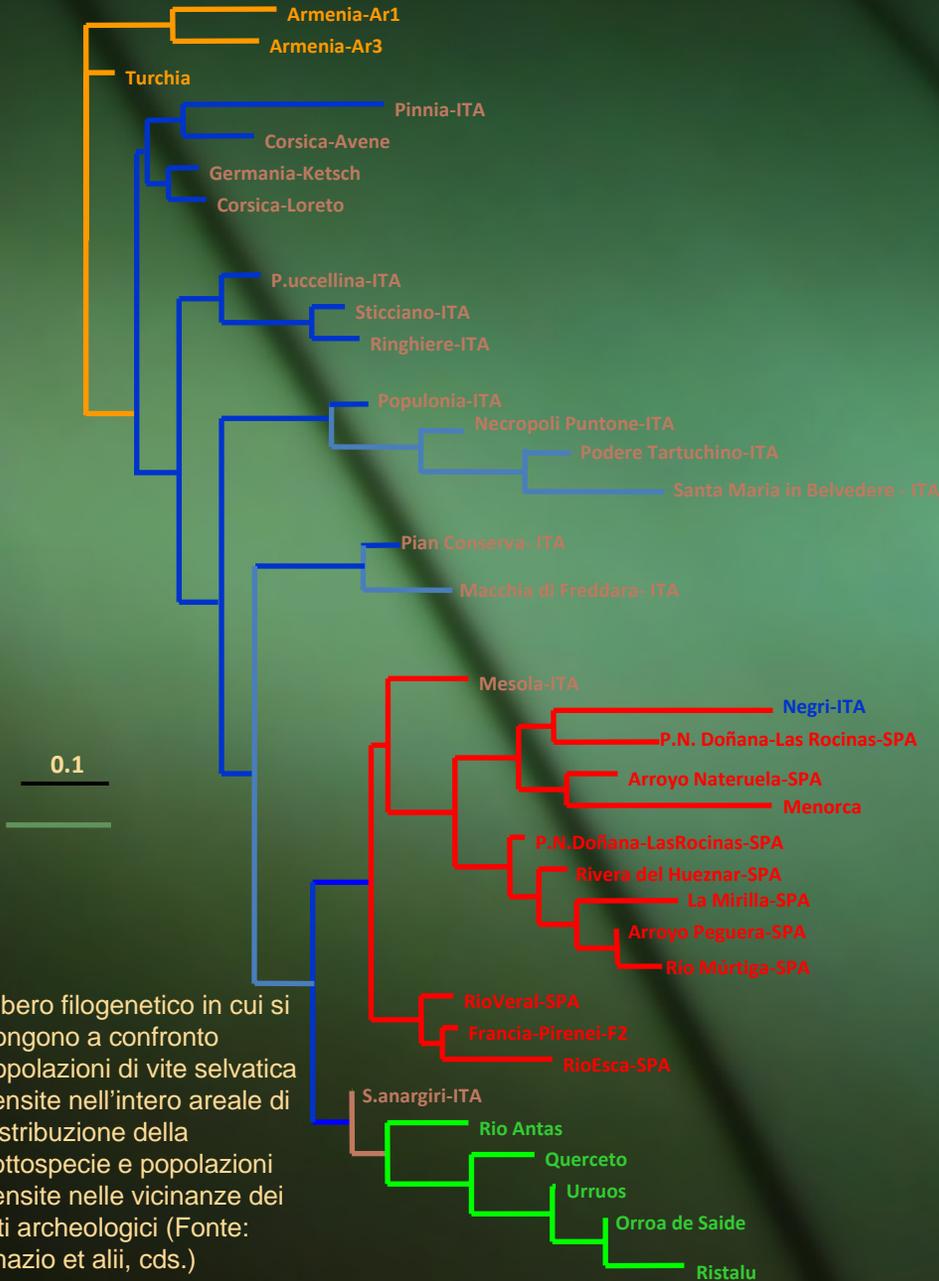
Per le popolazioni della vite, questi tratti vanno cercati nelle forme di domesticazione della vite selvatica (*Vitis vinifera* ssp. *sylvestris*) oppure, al contrario, nel carattere selvatico delle viti attuali, discendenti da antichi vitigni coltivati nell'antichità.



selvatico

domestico

Progetto VINUM: diversità genetica fra viti selvatiche prossime ai siti archeologici e quelle in ambiente naturale



Dall'analisi dell'albero di similarità genetica risulta che le piante più ancestrali di vite selvatiche sono quelle delle aree orientali del Caucaso e della Turchia; si ritrovano, poi, quelle dell'Europa centrale (Italia, Germania e Corsica), mentre più isolate appaiono le popolazioni sarde e quelle del territorio compreso tra Spagna e Pirenei. Ciascuna di queste popolazioni di vite selvatiche risulta correlata al territorio, assume, cioè, caratteri propri e specifici di un determinato areale (differenti centri di domesticazione e paradomesticazione) (Scienza 2004; Imazio et alii 2006; Forni 2007). Incentrando l'attenzione sulle popolazioni di vite selvatiche che contraddistinguono il territorio italiano, il quadro appare tutt'altro che omogeneo. Le piante campionate attorno ai siti archeologici, pur appartenendo alla sottospecie *sylvestris*, occupano nella struttura dell'albero una posizione isolata rispetto alle viti selvatiche raccolte in aree naturali. Il dato rappresenta un'evidente anomalia, soprattutto se si considera che il campionamento delle piante di vite selvatiche attorno alle aree archeologiche è stato condotto nelle medesime regioni (Toscana meridionale e Lazio settentrionale) da cui provengono gli esemplari raccolti in riserve naturali (Sticciano; Ringhiere; Parco dell'Uccellina, GR). (Fonte: Giannace cds.).

Verso una valorizzazione storica della tipicità. I progetti Archeovino, Eleiva e Senarum Vinea

Il Progetto ArcheoVino Comune di Scansano (GR)



Il progetto Archeovino



Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti

Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti"



Insegnamento e Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiane
(ILEAI)



Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana



Comune di
Scansano



Museo Civico Archeologico e Museo della Vite e del Vino di Scansano



Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel
Settore Agricolo-Forestale della Regione Toscana

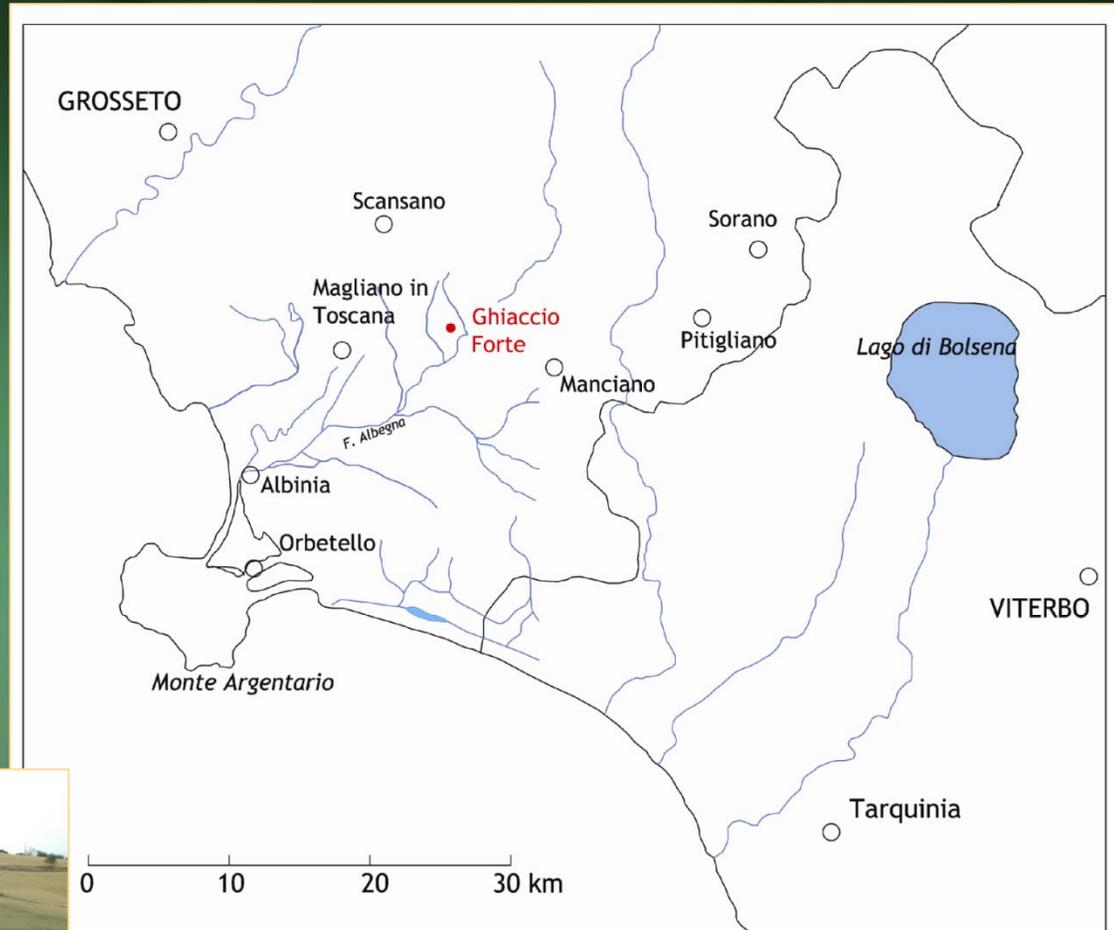
Con il contributo di:



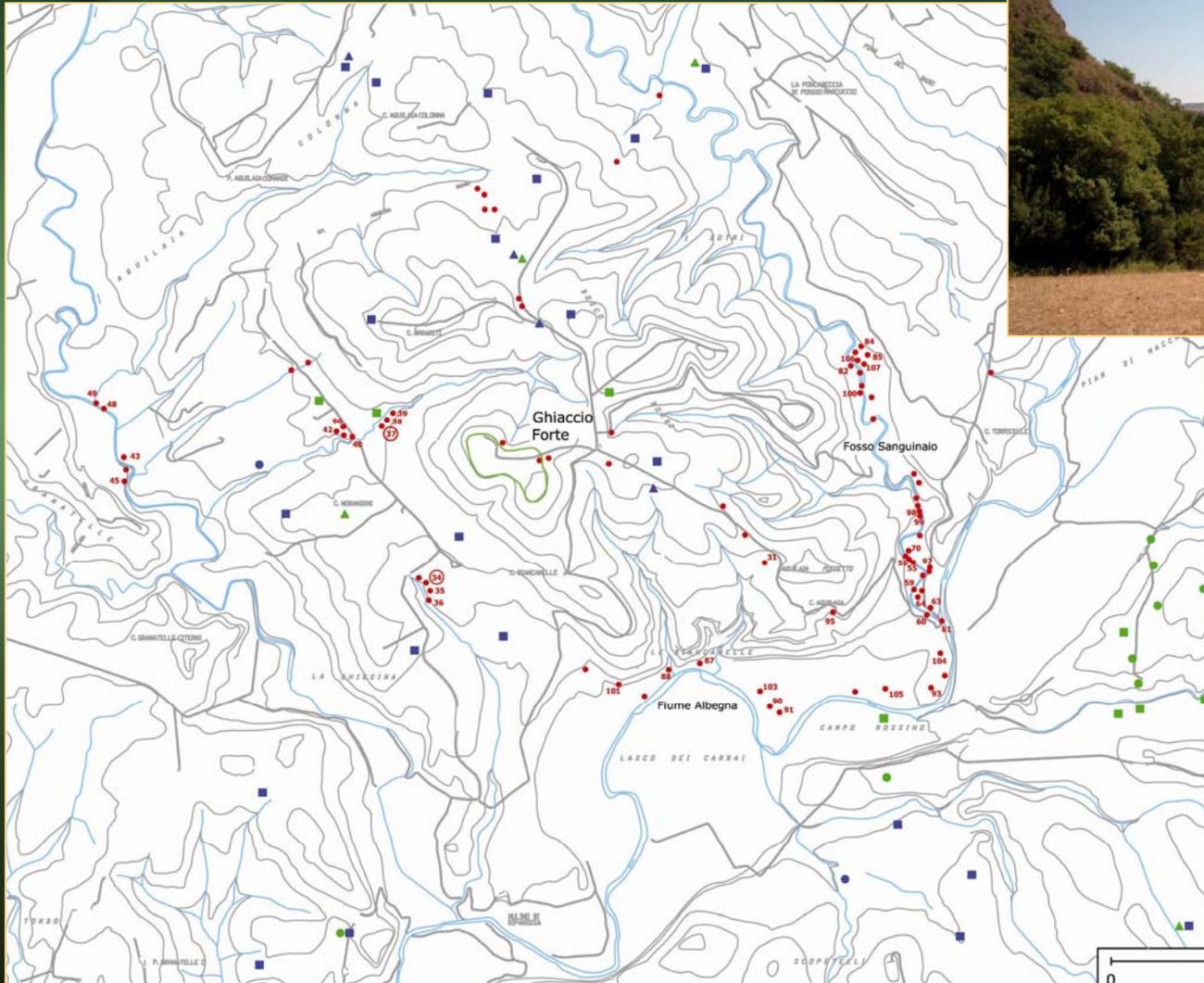
Il progetto Archeovino a Scansano e Ghiaccio Forte

Il Progetto ArcheoVino mira alla ricostruzione di un vigneto nel quale impiantare un vitigno autoctono, in cui sia riconoscibile un certo grado di affinità genetica con le viti silvestri, che sarà coltivato in base alle tecniche e alle «forme» di coltivazione riconosciute per l'età etrusca.

La zona individuata per l'attuazione del «Progetto Archeovino» è nel territorio di Scansano (GR), un'area a vocazione vitivinicola storicamente affermata. In particolare, si ritiene adatta l'area nelle vicinanze del centro etrusco di Ghiaccio Forte, che ha restituito vari esemplari di viti silvestri durante le ricognizioni del «Progetto VINUM».



Il progetto Archeovino. Le ricognizioni archeobotaniche a Ghiaccio Forte



Ghiaccio Forte (Scansano, GR). Località Le Biancanelle (2008)



Epoca
etrusca
Epoca romana



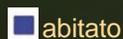
abitato



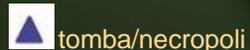
tomba/necropoli



sito incerto



abitato



tomba/necropoli



sito incerto

Il progetto Archeovino. I risultati preliminari delle analisi genetiche

Dalle analisi genetiche sono emerse le seguenti condizioni:

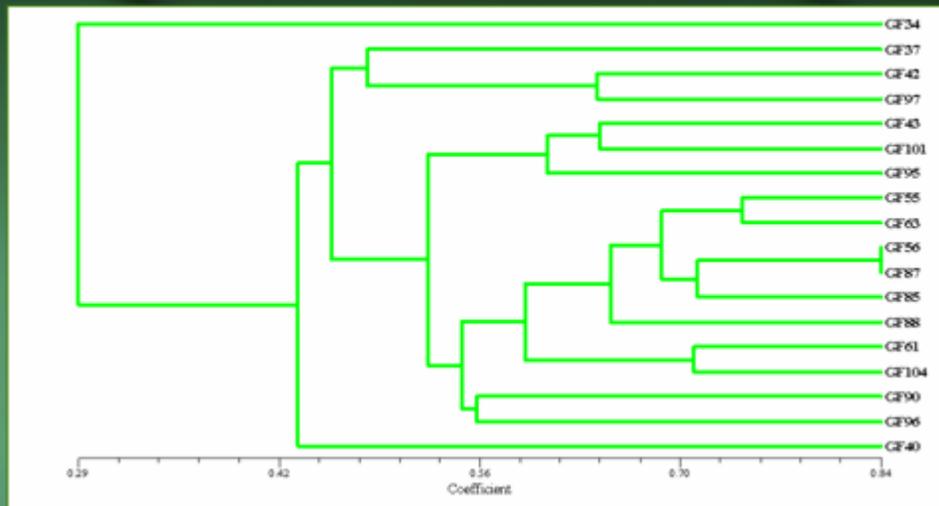
1) Maggioranza di viti femminili e/o ermafrodite (56%) mentre normalmente in natura gli esemplari maschili sono in netta rilevanza

2) Alta variabilità genetica, probabile indizio a favore dell'ipotesi che il sito in esame possa considerarsi un centro di parodomesticazione

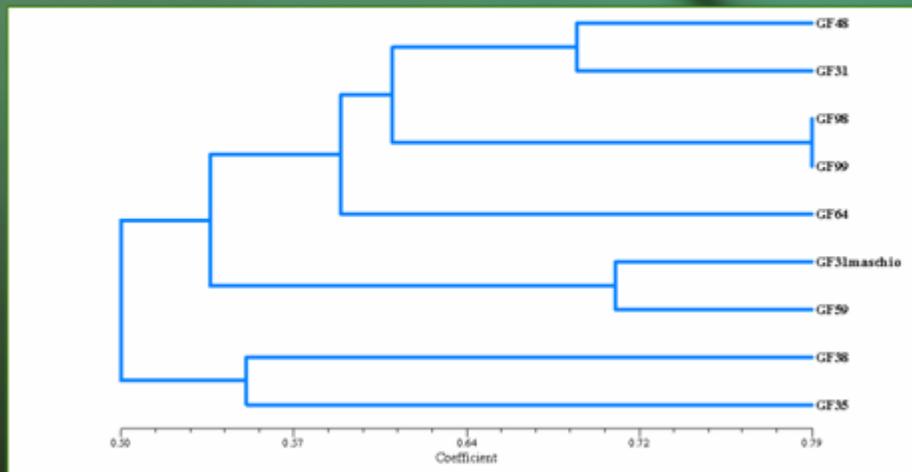
3) L'86% della popolazione in esame può essere suddiviso in 3 gruppi genici abbastanza omogenei, che sono totalmente estranei al gruppo di viti delle specie americane

4) Presenza di due campioni che hanno interessanti analogie con i vitigni Sangiovese e Canaiolo Nero, ambedue vitigni autoctoni toscani

A GRUPPO VITI ERMAFRODITE E/O FEMMINILI



B GRUPPO VITI MASCHILI



Senarum Vinea
Le vigne di Siena

Un progetto di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio viticolo autoctono e delle forme storiche di coltivazione della vite nella città murata e negli spazi suburbani



Il Progetto Senarum Vinea. Gli attori del progetto

Associazione Nazionale Città del Vino

Coordinamento: Paolo Benvenuti

Responsabile area comunicazione: Paolo Corbini

Responsabile amministrativo: Sabrina Lagna

Università degli Studi di Siena

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti

Insegnamento e Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiche (ILEAI)

Coordinamento: Andrea Ciacci, Andrea Zifferero

Ricercatori: Myriam Giannace, Andrea Masi

Insegnamento e Laboratorio di Informatica applicata all'Iconografia e all'Iconologia (LIAII)

Coordinamento: Raffaele Bisogni Argenziano

Ricercatori: Claudio Gulli

Dipartimento di Storia

Insegnamento di Storia Medievale

Coordinamento: Duccio Balestracci

Ricercatori: Roberto Cresti, Giacomo Luchini, Laura Vigni

Dipartimento di Scienze Ambientali “G. Sarfatti”

Insegnamento di Botanica Generale

Coordinamento: Mauro Cresti

Ricercatori: Jacopo Bigliazzi, Claudio Milanese, Monica Scali, Rita Vignani

In collaborazione con:

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dell'Etruria Meridionale

Coordinamento: Paola Rendini

Ricercatori: Simona Marianelli

Comune di Siena – Ufficio Cartografico

Azienda spin-off Sèrge (Servizi di Genomica)

Studio Tecnico Gambassi & Zorzi

Responsabile analisi ampelografiche: Valerio Zorzi

Il Progetto “*Senarum Vinea*” è finanziato dalla **Fondazione Monte dei Paschi di Siena** e dall'**Associazione Nazionale Città del Vino**

Il Progetto Senarum Vinea. Gli spazi verdi urbani

Il profilo di Siena è ancora fortemente caratterizzato dalla presenza di orti urbani ed extraurbani in cui, spesso, si continuano a coltivare piccoli vigneti anche in forma di coltura promiscua (olivi o alberi da frutto utilizzati come tutori per le viti).



Siena, Ponte di Derna, giugno 2009. L'area valliva è caratterizzata da una serie di piccole proprietà in cui compaiono filari di viti associati ad olivi e alberi da frutto.



Siena, Orto de' Pecci, giugno 2009. Proprietà coltivata a vigneto. Le viti sono sostenute da un impianto di canne intrecciate. Tale sistema, oltre a sostenere i tralci giovani, favorisce una migliore illuminazione e areazione dei grappoli.



Siena, zona Porta S. Marco, giugno 2009. Esempio di orto urbano. In primo piano è visibile una pianta di vite, sullo sfondo appaiono olivi e alberi da frutto.



Siena, zona Porta S. Marco, giugno 2009. Esempio di orto urbano coltivato con viti, olivi e alberi da frutto.



Siena, Orto de' Pecci, giugno 2009. Proprietà coltivata a vigneto e alberi da frutto.

Il Progetto Senarum Vinea. Le tecniche di coltivazione per arbusta e a pergola

Partendo dalla città, l'indagine è stata estesa agli spazi rurali periurbani, dove ancora insistono piante residuali di antiche coltivazioni, talvolta rimesse a coltura in forma di pergolati o di viti maritate a tutori vivi per produzioni di vino limitate all'autoconsumo.



Siena, strada Cassia Sud, giugno 2009. Esempio di vigneto residuale in cui le viti sono coltivate con l'ausilio di tutori vivi (aceri campestri e alberi da frutto).



Siena, strada di Vignano, giugno 2009. Esempio di filare in cui le viti sono maritate ai "testucchi" (aceri campestri).



Siena, strada della Certosa di Maggiano, giugno 2009. Esempio di viti tenute a pergola all'interno dell'aia di un podere.



Siena, strada d'Istieto, giugno 2009. Podere vitato in cui le piante sono appoggiate a tutori vivi (aceri campestri) e ad alberi da frutto (meli cotogni e olivi).



Siena, strada della Certosa di Maggiano, giugno 2009. Il podere conserva all'interno uno splendido vigneto coltivato ancora secondo i dettami della policoltura "verticale". Considerevoli sono le dimensioni dei "testucchi" (alberi tutori) a testimonianza del carattere centenario dell'impianto.

Il Progetto Senarum Vinea. Persistenza di vitigni autoctoni e tecniche come unità paesaggistiche



Siena, Istituto di S. Girolamo, giugno 2009. L'orto di proprietà dell'Istituto conserva due pergolati e alcuni filari coltivati con la tecnica dell'appoggio ad una spalliera di pali intrecciati. Assieme alle piante di vite, vengono coltivati olivi e alcune varietà antiche di alberi da frutto (peri, susini, albicocchi, meli).



Siena, zona Porta S. Marco, giugno 2009. Cechiato in rosso, compare un esempio di orto extra moenia coltivato con viti, olivi e alberi da frutto.



Siena, Orto de' Pecci, giugno 2009. L'area valliva è caratterizzata da una serie di piccole proprietà in cui compaiono filari di vite affiancati a porzioni di terreno coltivate a seminativo e ortivo.

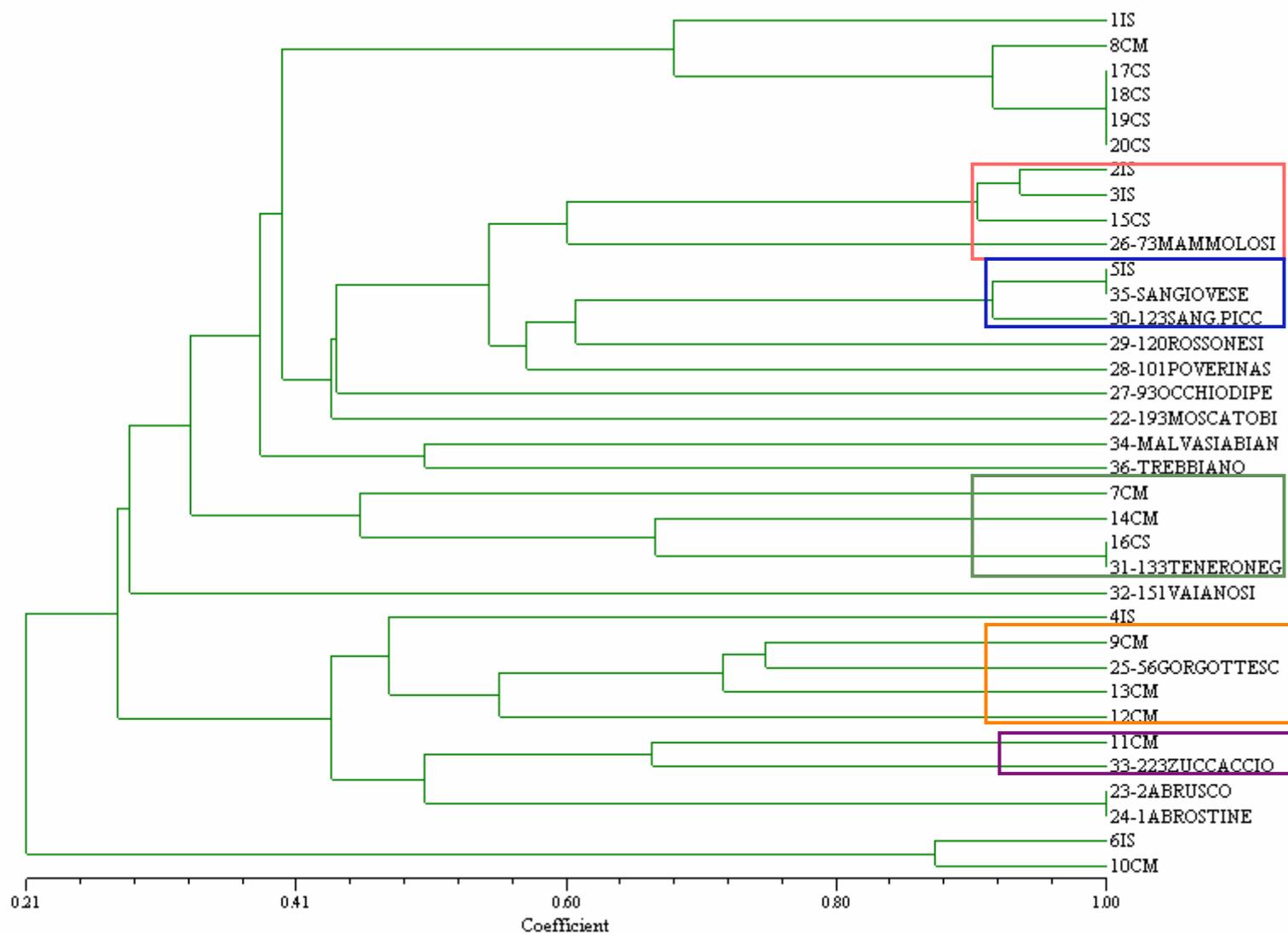


Siena, Via di Camporegio (contrada del Drago), luglio 2009. Giardino-orto urbano con pergolato di vite.



Siena, Convento di S. Domenico, luglio 2009. Esempio di hortus conclusus in cui le viti vengono coltivate in forma di pergolato.

Il Progetto Senarum Vinea. Il dendrogramma di similarità genetica dei campioni raccolti



Il Progetto Eleiva

Eleiva, Oleum, Olio

Un progetto multidisciplinare nell'area Amiata - Val d'Orcia per contribuire alle origini del patrimonio olivicolo toscano



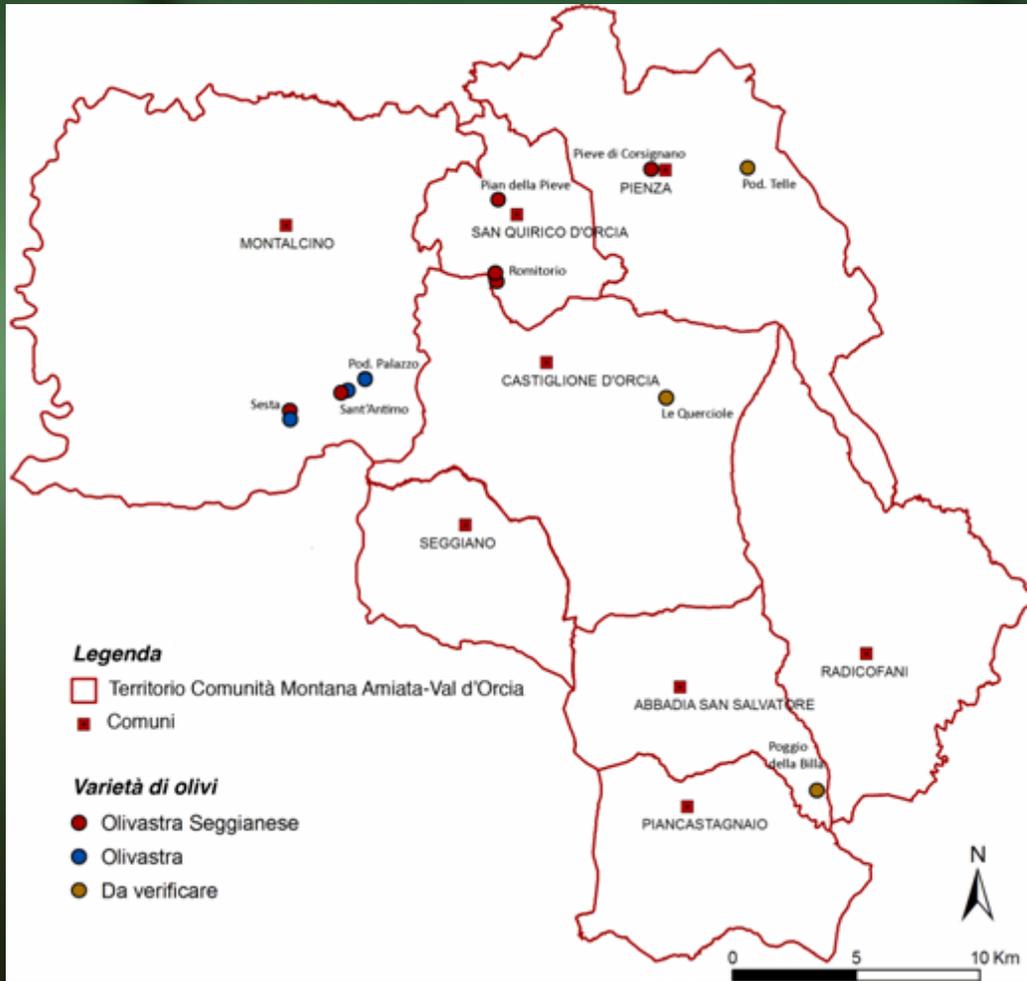
Soggetti partner

- Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura (ARSIA)
- Comunita' montana Amiata -Val d'Orcia (in rappresentanza dei 7 comuni della Val d'Orcia come stabilito dal Protocollo d'Intesa)
- Olivicoltori Toscani Associati (OTA)
- Dipartimento di Scienze Ambientali, Universita' degli Studi di Siena
- Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Universita' degli Studi di Siena

Soggetti partecipanti

- Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
- Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico ed etno-antropologico per le Province di Siena e Grosseto
- CNR-IVALSA Sesto Fiorentino
- Associazione culturale Amiata Storia e Territorio
- CNR-IGV Perugia

Il Progetto Eleiva. L'area dei campionamenti



Tenuta di Sesta (Castelnuovo dell'Abate, Montalcino, SI). Esempio di olivo secolare campionato nel corso delle ricerche del Progetto Eleiva in prossimità di un sito archeologico di lungo periodo (III secolo a.C. - VI secolo d.C.) caratterizzato dalla presenza di una villa romana e di un'area sepolcrale



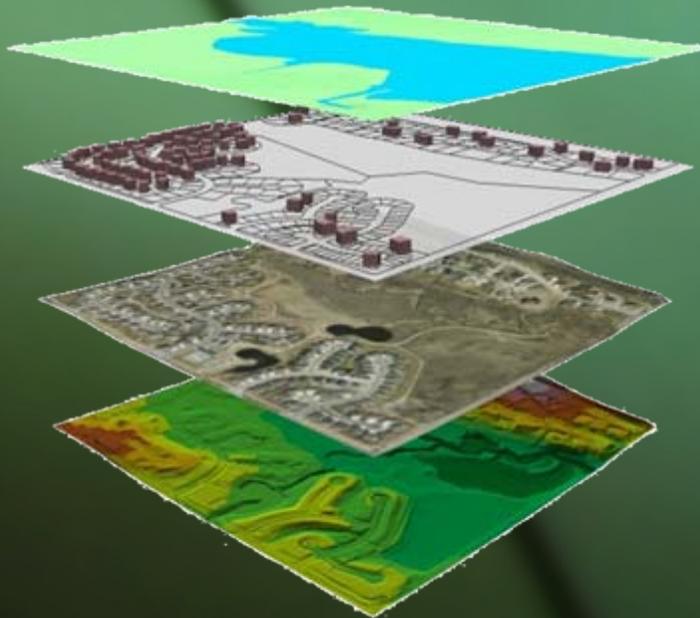
Podere Telle (Pienza, SI). Olivo secolare

Il Progetto Eleiva. Metodologia integrata e innovativa

L'individuazione delle aree da campionare è avvenuta attraverso una selezione delle informazioni derivate dallo studio bibliografico incrociato con i dati ottenuti dalla cartografia georeferenziata, costruita con il software proprietario MapINFO® e QGIS-Openjump (software Gnu licence).

Tale cartografia, frutto della stretta collaborazione con il Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T Unisi) ha costituito la base per l'inserimento dei dati provenienti dalle ricognizioni territoriali e dai campionamenti.

Dati raster e vettoriali presenti nella piattaforma GIS del Progetto



Carta archeologica

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e carte Archeologiche Provincia di Siena-

Cabrei del Santa Maria della Scala di Siena
Soprintendenza Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico ed etno-antropologico per le Province di Siena e Grosseto

Catasto Leopoldino (Castore -Regione Toscana)

Corine Land Cover (LAP&T UNISI)

Ortofotocarte B/N 2003 (Lap&T UNISI)

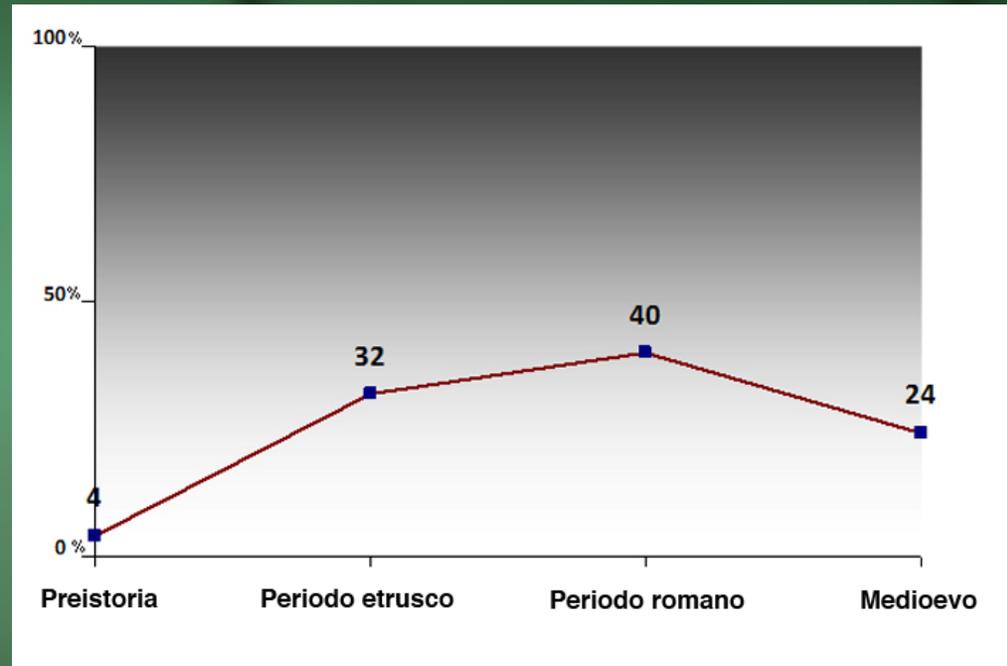
C.T.R. 10.000 e 2.000

Il Progetto Eleiva. Contiguità tra coltivazioni di olivi secolari e siti archeologici

Uno dei dati certamente più interessanti emersi nel corso di attuazione del progetto che qui si ribadisce, è la constatazione delle possibili relazioni esistenti tra le coltivazioni di olivi secolari e i siti archeologici. Infatti, quella di privilegiare le piante secolari contigue ai siti è stata certamente una scelta metodologica di postulato ed è risultata vincente: l'analisi spaziale dei dati raccolti (distanze tra siti e coltivazioni, cronologia dei siti) mostra in media una distanza di 238 mt. tra impianti olivicoli e siti archeologici.

Per il 64,3% dei casi sono siti plurifrequentati, nel 21,5% di periodo romano, nel 7,1% medievale o etrusco, con una contiguità maggiore fra coltivazioni di olivi secolari e siti di periodo romano. Questi ultimi sembrano legati in particolare al sistema della villa, affermatosi tra età tardo repubblicana e prima età imperiale (II secolo a.C. – I secolo d.C.).

Le indagini archeologiche di superficie individuano localmente una produzione legata soprattutto al consumo locale (testimoni i grandi *dolia* rinvenuti nel corso delle ricognizioni archeologiche). Questo dato emerge soprattutto nei territori di Pienza e Radicofani dove scarsa è la presenza di contenitori da trasporto (anfore) destinate all'esportazione; tale sistema deve poi aver subito un ridimensionamento a partire dal II secolo d.C., poiché la zona della media Val d'Orcia mostra, soprattutto in età tardo-antica, un'importazione di anfore di produzione nordafricana, usate per il trasporto di olio e salse di pesce. Per il periodo etrusco e, soprattutto per quello medievale, i dati mostrano delle flessioni.

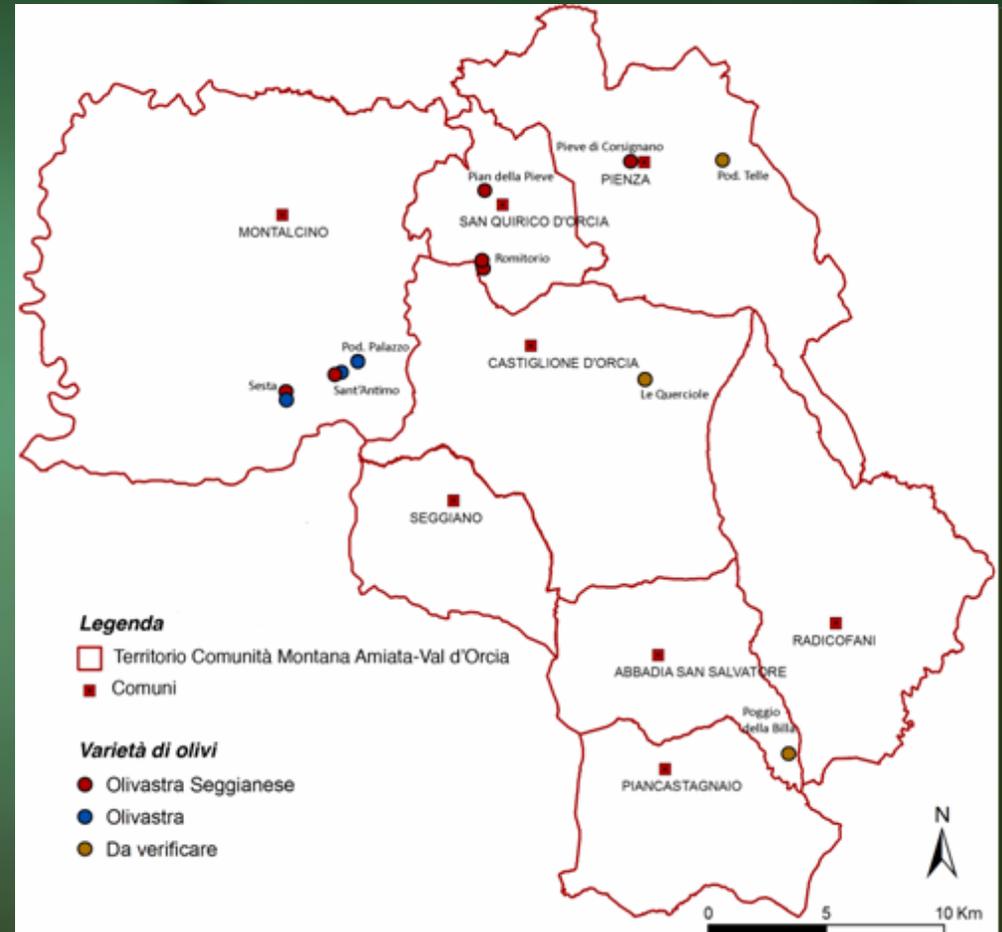


Il grafico esprime in forma sintetica le linee di tendenza del rapporto esistente fra i periodi storici evidenziati dai siti archeologici e le coltivazioni di olivi secolari

Il Progetto Eleiva. Distribuzione dell'olivastra e dell'olivastra seggianese nel territorio Amiata-Val d'Orcia

L'analisi dei campioni ha evidenziato nell'olivastra e nell'olivastra seggianese le *cultivar* predominanti tra le piante secolari campionate nel territorio. Il dato si presenta importante poiché già nel corso del Convegno di San Quirico d'Orcia del dicembre del 2007 si sosteneva la possibilità di come l'area dell'Amiata-Val d'Orcia potesse costituire un ottimo *case study* proprio per la presenza, in particolare, della varietà olivastra seggianese.

L'olivastra seggianese si contraddistingue sia sotto il profilo della longevità (sono tutte piante pluricentinarie) che sotto il profilo di radicamento al territorio; in più appare distribuita in un areale fortemente caratterizzato dal punto di vista archeologico, esteso oltre i limiti comprensoriali propri della *cultivar* (Seggiano, Castel del Piano, Arcidosso, Cinigiano, Santa Fiora e Roccalbegna) in direzione nord, verso le propaggini del massiccio amiatino (Montalcino, San Quirico d'Orcia, Pienza) dove a partire dal VII secolo a.C. si intrecciano le storie di Chiusi, di Roselle, di Volterra e di Vulci.



Carta di distribuzione delle località campionate con presenza di olivastra e di olivastra seggianese, in contiguità con i siti archeologici.

Verso una valorizzazione storica della tipicità. I progetti Archeovino, Eleiva e Senarum Vinea



GRAZIE PER L'ATTENZIONE